



Una finestra su una dimensione “altra”: Sguardi e riflessi nel Progetto Wuppertal di Lev Kopelev

di Giulia Peroni

L'intento di Pietro il Grande di avvicinarsi all'Europa è stato reso immortale dalle parole di Aleksandr Puškin, che ne *Il cavaliere di bronzo* scrive: “Qui da natura fu per noi disposto/ di aprire una finestra sull'Europa,/di porre un fermo piede sul mare” (Puškin 1990: 313)¹. Risale infatti all'inizio del XVIII secolo il primo tentativo russo di “aprire una finestra” sulla dimensione europea: Pietro il Grande capì che l'Europa poteva costituire un'interessante palestra formativa per la sua *intelligencija* e vi mandò gruppi di russi a studiare, senza trascurare di recarvisi in prima persona².

¹ Il primo a definire San Pietroburgo “una finestra sull'Europa” fu in realtà Francesco Algarotti (1712-1764), collezionista d'arte italiano di famiglia benestante, che ebbe modo di viaggiare per l'Europa e la Russia. Egli riportò le sue impressioni in merito a San Pietroburgo e alle altre città russe che visitò in *Viaggi di Russia* (Algarotti 1979: 29).

² I viaggi di Pietro il Grande in Europa risalgono al 1697-1698 e al 1717. L'interesse dello zar non era solo di carattere politico-amministrativo, ma anche socio-culturale e tattico-militare: dall'Occidente cercò di carpire i segreti della navigazione, ma anche usi e costumi. Per un approfondimento sull'occidentalizzazione e modernizzazione della società russa da parte di Pietro il grande si rimanda a Riasanovsky (2003: 231-242).



Tuttavia, dopo questo esordio promettente, il processo di accostamento all'Europa da parte della Russia non seguì un percorso lineare, e nel corso dei secoli si assisté a momenti di ulteriore avvicinamento, così come di brusco distacco. Queste posizioni sono rappresentate emblematicamente dai movimenti degli slavofili e degli occidentalisti, che si svilupparono a metà del XIX secolo e che, pur prendendo avvio dalla stessa matrice filosofica, giunsero a posizioni del tutto antitetiche (Riasanovsky 2003: 362-364).

Con lo scoppio della rivoluzione del 1917 e la conseguente fine dell'impero zarista, la questione dell'apertura nei confronti dell'Occidente tornò a essere al centro di dibattiti: la possibilità di un'internazionalizzazione del movimento rivoluzionario avrebbe dimostrato al mondo intero la potenza dell'ideologia marxista, ma questa linea politica fu messa da parte dopo la morte di Lenin e la nomina a segretario generale del PCUS di Stalin, il quale propendeva per una diffusione del comunismo limitatamente al territorio sovietico³. In questo periodo storico di chiusura, cui corrispose la creazione di un sistema di governo che assunse ben presto i tratti di una dittatura, si situa l'esperienza di Lev Zinov'evič Kopelev, che, contrariamente al clima dominante, fu caratterizzata da un'ininterrotta ricerca di dialogo con l'Europa, in particolare con la Germania.

Kopelev nacque nel 1912 e morì nel 1997, la sua esistenza rientra dunque quasi completamente all'interno di quello che Eric Hobsbawm definisce il "secolo breve" e negli anni Ottanta, nel clima teso e difficile della guerra fredda, egli elaborò un progetto il cui scopo era mettere in comunicazione Unione Sovietica e Germania, mostrando l'infondatezza dei pregiudizi su cui entrambe le nazioni si basavano, favorendo lo scambio e la discussione e riprendendo dunque quella tradizione di apertura verso l'Europa inaugurata nel XVIII secolo.

Per comprendere la peculiarità dell'esperienza kopeleviana, che lo condusse all'elaborazione di un lavoro estremamente ambizioso, è necessario evidenziare la molteplicità di stimoli cui lo scrittore fu sottoposto fin da giovane: nonostante egli divenne, come si vedrà, un *homo sovieticus* in tutti i sensi, si sforzò sempre di mantenere aperta una finestra di dialogo con l'Europa.

Dal primo volume della sua trilogia autobiografica *I sotvoril sebe kumira*⁴ apprendiamo che Kopelev nacque nel piccolo villaggio di Borodjanka, nella campagna kievana, e qui visse fino al 1917, quando la famiglia, di origine ebraica⁵, si trasferì a

³ Trockij al contrario difendeva l'idea di una rivoluzione universale che avrebbe permesso l'attuazione del piano di Marx.

⁴ È da intendersi il primo in quanto Kopelev narra avvenimenti che risalgono ai suoi anni giovanili, ma cronologicamente fu composto dopo il più noto *Chranit' večno* (1975), che tratta argomenti relativi al periodo della seconda guerra mondiale. L'ultimo volume della trilogia è *Utoli moja pečali* del 1981.

⁵ I genitori di Kopelev possono essere inseriti all'interno della categoria descritta da Jurij Slezkin nel suo studio *Il secolo ebraico* di ebrei che avevano imparato così bene il russo da usare questa lingua più frequentemente dell'yiddish, mentre la generazione di Kopelev rappresenta l'evoluzione successiva di coloro che l'yiddish non lo avevano mai appreso e che non avevano più alcun legame con la tradizione.



Kiev. Questa città all'inizio del XX secolo⁶ si distingueva per la sua vivacità culturale e per la grande eterogeneità della popolazione e ciò contribuì alla formazione in senso cosmopolita di Kopelev. Tra le numerose nazionalità significativa era la presenza di tedeschi, stabilitisi in Ucraina e, in generale, in Russia, già a partire dal periodo del regno di Pietro il Grande⁷. La lingua tedesca era dunque facilmente udibile quando Kopelev era un bambino e il primo contatto diretto con essa avvenne fin dall'infanzia: egli riferisce di avere sempre avuto precettrici tedesche e sostiene che, senza nemmeno rendersene conto, lui e il fratello iniziarono a parlare, scrivere e leggere in tedesco senza grosse difficoltà⁸.

Un secondo momento di avvicinamento al tedesco e di utilizzo attivo e consapevole di questa lingua risale alle estati del 1921 e del 1922, quando il padre lavorò come agronomo in un *sovchoz* nei pressi di Kiev. Direttore del *sovchoz* era un tedesco, Karl Meier, e Lev trascorse molto tempo con i figli di quest'uomo, comunicando sempre in tedesco. Anche in questo caso la dimensione amichevole e familiare cui era legato l'utilizzo dell'idioma tedesco influenzò positivamente la percezione di Kopelev, che vi associò, in maniera più o meno consapevole, ma sempre più saldamente, ricordi positivi e piacevoli, che avrebbero determinato il suo atteggiamento nei confronti del popolo tedesco anche negli anni a venire.

La seconda città che fece da sfondo alla giovinezza di Kopelev fu Char'kov, ed essa rappresenta il distacco dalla dimensione infantile, legata all'interesse per il mondo tedesco, e l'immersione in una realtà pienamente sovietica⁹: qui Kopelev intraprese il percorso formativo della stragrande maggioranza dei giovani sovietici, che si attuava attraverso un'educazione mirata¹⁰, e si iscrisse a una scuola

⁶ Dal punto di vista politico Kiev, all'inizio del 1918, era immersa in un'atmosfera di confusione, paura e smarrimento, descritta mirabilmente da Bulgakov nel suo romanzo *La guardia bianca* e riportata anche da Kopelev in *I sotvoril sebe kumira*.

⁷ Fu soprattutto con il manifesto di Caterina II del 1763, che permetteva agli stranieri di risiedere all'interno dell'impero russo, garantendo loro indipendenza, libertà di culto e autogoverno, che molti tedeschi si trasferirono definitivamente in territorio russo e mantennero i loro usi e costumi fino al periodo qui preso in considerazione. Si tratta dei cosiddetti "nemcy-kolonisty" e per ulteriori approfondimenti si rimanda a Ditc (2000) e Prib (2010).

⁸ Il tedesco era considerato, a quel tempo, la lingua dell'*intelligencija* e i genitori si adoperarono perché lui e il fratello fossero seguiti da educatori tedeschi.

⁹ Come per Kiev, anche in questo caso, per comprendere appieno il clima che respirò Kopelev, è bene indicare alcuni dei tratti distintivi della città. Char'kov faceva parte della *slobožanščyna*, e aveva caratteristiche particolari di terra di frontiera, di terra "colonizzata" di recente da popolazioni molto eterogenee, sottoposta nell'Ottocento all'influenza del russo e alla colonizzazione imperiale, ma che era tuttavia sempre rimasta conscia delle sue peculiarità regionali, in particolare anche negli strati colti della società, che in parte considerevole erano di origine ucraina. A partire dall'Ottocento la lingua più usata sia per il parlato che per l'espressione scritta colta fu il russo. Questa "russità" di Char'kov fu certamente una delle ragioni per le quali il governo sovietico decise di fare della città la capitale dell'Ucraina sovietica.

¹⁰ Questo aspetto è evidenziato anche da Sheila Fitzpatrick: "For a Communist of Kopelev's generation, education was extremely important: to acquire an education was not just a path to personal



professionale, alternando ad essa lavori come tornitore, scaricatore di merci e quello di redazione in un giornale (Kopelev 2004l: 270).

Kopelev può essere considerato un rappresentante tipico della nuova categoria antropologica forgiata e plasmata dalla società sovietica intellettuale in quegli anni. Si tratta del genere *dell'homo sovieticus*¹¹, cui tratto saliente è l'accettazione di tutto quanto il regime decideva per lui (Fitzpatrick 1999: 3). In Kopelev e nei suoi coetanei – coloro che avrebbero poi rappresentato l'élite intellettuale sovietica – tale omologazione alle decisioni dall'alto non si accompagnava a una triste rassegnazione al proprio destino, bensì a un genuino entusiasmo per il governo sovietico e la sua linea politica.

Al periodo di Char'kov risale anche una delle pagine più vergognose della storia di Kopelev, che consiste nella sua partecipazione al *holodomor*¹². Anche in questo caso Kopelev incarna la mentalità di molti suoi coetanei che, indottrinati secondo il credo comunista, e pronti a tutto per il loro ideale, non vedevano le contraddizioni che la politica di requisizione violenta di Stalin recava in sé¹³. In questi anni il tema tedesco non compare nella vita dello scrittore e si assiste a una sua ripresa solo nel 1935, quando Kopelev si iscrisse all'Istituto di Lingue Straniere di Mosca e si specializzò in germanistica. La scelta di una formazione di tipo umanistico segna una nuova tappa nell'esistenza di Kopelev, che continuò con l'ammissione come dottorando all'istituto moscovita IFLI¹⁴ (*Institut filosofii, literatury i istorii*), istituto che per l'alta preparazione dei professori e l'elevato livello dell'insegnamento era chiamato anche la "Sorbona di

success but also an obligation that one owed the party. Communists must be 'constantly learning, especially from the masses', [...] In the real world, however, studying in school was more important than learning from the masses. A network of party schools provided Communist administrators with a mixture of general and political education: in addition, many Communists were "mobilized" to attend college to study engineering, especially during the First Five-Year-Plan [...]. It was a party member's duty to "work on himself" and raise his cultural level [...]" (Fitzpatrick 1999: 18)

¹¹ La definizione di *homo sovieticus* fu introdotta dal libro omonimo dello scrittore Aleksandr Zinov'ev all'interno del quale l'autore ne descriveva con impietoso sarcasmo le principali caratteristiche (Zinov'ev 2000). In russo il termine "uomo sovietico" fu poi abbreviato in "sovok", che sovrapponeva in modo irriverente al significato primario del termine (paletta) l'acronimo di "sovetskij čelovek". Questo termine si impose con un significato peggiorativo, inteso a condannare un campione sociale di umanità passivo e omologato.

¹² Per un approfondimento si rimanda a De Rosa, Lomastro (2004) e Graziosi (1991).

¹³ Kopelev fu uno dei primi che scrisse sull'argomento e anche Vittorio Strada nell'articolo *L'emigrato, la vedova e la studentessa* lo usa come prototipo della gioventù convinta ed esaltata, sfruttata da Stalin per perseguire i suoi scopi e lo definisce "[...] uno di quei tipici personaggi che chi ha letto Solgenitsyn sa riconoscere. Purtroppo [la sua testimonianza] non risale al '33-'34 quando presumibilmente questo signore andava in giro per le campagne ucraine, forse non a uccidere direttamente, ma di certo come complice di quelli che ammazzavano, che osservavano indifferenti la morte" (Strada 2004: web).

¹⁴ La bibliografia sull'IFLI è molto ampia, si segnalano qui Kondratovič (1999), Lungina (2009), Panin (1973), e Rževskaja (2005).



Mosca¹⁵. Dopo la discussione della tesi di dottorato si profilava per Kopelev una brillante carriera come professore, ma di lì a un mese l'Unione Sovietica fu invasa dal Terzo Reich, e lo scrittore non esitò ad arruolarsi come volontario. Egli fu impiegato in qualità di interprete nel settimo reparto¹⁶ dell'Armata Rossa, lavorò all'elaborazione di volantini propagandistici¹⁷, fu impiegato come insegnante per l'istruzione dei soldati nemici presso la cosiddetta Scuola Antifascista¹⁸ e ancora una volta la contingenza bellica favorì il contatto con i tedeschi. L'esperienza più importante che Kopelev compì durante la seconda guerra mondiale fu indubbiamente quella della spedizione in Prussia Orientale con il Secondo Fronte Bielorusso, alla cui narrazione è dedicato un capitolo all'interno di *Chranit' večno*. Kopelev riporta le violenze e i soprusi che la popolazione civile della Prussia Orientale dovette subire da parte dei soldati dell'Armata Rossa. Essi arrivarono in questo territorio nel gennaio del 1945, dopo quasi quattro anni di guerra, stanchi e delusi dal fatto che la fine del conflitto sembrava ancora lontana, e aizzati dalla propaganda sovietica contro il nemico tedesco, pieni di odio e rancore¹⁹. Contrariamente ai suoi compagni, Kopelev si comportò in maniera compassionevole e premurosa nei confronti della popolazione civile e tale atteggiamento lo rese sospetto, al punto che nell'aprile del 1945, poco prima della conclusione del conflitto, fu arrestato e accusato secondo l'articolo 58, comma 10 del codice penale per attività antisovietica. Un'accusa immotivata e un ingiusto processo non distolsero Kopelev dalla sua fede nell'ideale sovietico. Tale strenua e pervicace

¹⁵ Scopo di questo istituto era stabilire un controllo totale sulla cultura e la società, portando al tempo stesso l'ambiente accademico a livelli di competizione internazionale (Šarapov 1995: 188).

¹⁶ Tra tutte le mansioni che potevano spettare all'interprete di guerra, la più ambita era indubbiamente quella di essere impiegato nel settimo reparto, dove lavoravano persone altamente qualificate. Concretamente, questo reparto realizzava volantini e materiale informativo in lingua tedesca e si occupava della diffusione orale di bollettini di guerra. Lo scopo era di convincere i tedeschi a passare dalla parte russa, aprendo loro gli occhi sulle brutture del regime nazista, e mettendoli a confronto con la possibilità della libertà che li attendeva se si fossero arresi. I volantini venivano diffusi principalmente per mezzo di aerei speciali, che li facevano cadere sulle truppe tedesche; i messaggi orali erano invece propagati attraverso un megafono che era generalmente montato su camion e macchine, fatte transitare vicino ai luoghi degli scontri.

¹⁷ Presso la *Forschungsstelle Osteuropa* di Brema si conservano molti dei volantini che Kopelev portò con sé dal fronte, tuttavia è difficile stabilirne la paternità e attribuire con certezza alcuni esemplari alla mano di Kopelev.

¹⁸ L'istituzione fu creata all'interno del settimo reparto, con lo scopo di rieducare i prigionieri tedeschi e farli poi lavorare come propagandisti. In questa scuola lavoravano rappresentanti del *Nationalkomitee Freies Deutschland*, ufficiali e docenti russi, che parlavano bene il tedesco. Cfr. Moščanskij, I. B., 2010, *Informacionnaja vojna. Organy specpropagandy Krasnoj Armii*, Moskva, Veče, 2010, p. 12.

¹⁹ Questa parte dell'autobiografia di Kopelev, che sconsacrava l'immagine positiva ed eroica dei soldati sovietici e quella dell'Armata Rossa, fu al centro di accese polemiche negli anni Settanta, quando il testo fu pubblicato negli Stati Uniti.



fiducia nella politica sovietica continuò anche quando egli fu rinchiuso nella *šaraška*²⁰ di Marfino, dove incontrò Dmitrij Panin e Aleksandr Solženicyn, che avrebbero riferito di questa esperienza nelle loro opere (Solženicyn 1969, Panin 1973)²¹. Kopelev rimase un convinto comunista per tutto il periodo di detenzione, in cui sarebbe stato naturale perdere la fede in un sistema che portava alla condanna i suoi stessi adepti:

Даже в самые тягостные, мучительные дни в тюрьме, в лагере я ощущал себя частицей той партии, которая меня отвергла, того государства, которое превратило меня в бесправного раба – зэка. И готового снова и снова воевать за них на любом фронте, работать до упаду на полный износ, идти на любые опасности, на смерть. (Kopelev 2004 II: 259)²²

Il ritorno alla libertà di Kopelev coincise con la primissima fase del disgelo, e fu proprio sul *Novyj mir*, la rivista più rappresentativa di questo periodo ricco di aspettative e contraddizioni, che Kopelev pubblicò il suo primo saggio, intitolato “Proza Ericha Vajnerta” (Kopelev 1995: 264-266)²³. Dopo il XX Congresso del partito comunista e il rapporto sui crimini di Stalin del segretario generale Nikita Chruščëv, Kopelev ottenne la riabilitazione nel settembre del 1956, il che significò sostanzialmente un suo ritorno alla vita sovietica e la ripresa dello stereotipo dell’“uomo sovietico”. Le sue pubblicazioni degli anni Cinquanta e Sessanta²⁴ si situano tutte nell’ambito della critica marxista e sovente contengono forzature nell’interpretazione di opere occidentali secondo il canone socialista. Nonostante questa omologazione all’ideologia dominante, a partire dagli anni Sessanta Kopelev riprese i contatti con il mondo

²⁰ Jacques Rossi nel *Manuale del Gulag* definisce la *šaraška* in questi termini: “Istituto segreto di ricerca scientifica e progettazione, dove sotto il controllo degli organi della Sicurezza dello Stato lavorano scienziati e ingegneri, di regola condannati per ‘sabotaggio dell’edificazione del socialismo’, ‘attentato alla potenza difensiva dell’Urss’ eccetera. [...] Le *šaraški* più famose si trovavano a Mosca, Rybinsk, Bol’šino, Taganrog.” (Rossi 2006: 250).

²¹ Nel romanzo *V krug pervom* Solženicyn cela la vera identità dei suoi personaggi, cambiando loro il nome, ma descrivendoli in maniera così precisa e dettagliata che essi risultano comunque perfettamente identificabili con le persone reali che furono da modello. L’autore si raffigura nei panni di Gleb Neržin, Lev Kopelev diviene Lev Rubin e Dmitrij Panin è Dmitrij Sologdin. Dal confronto delle tre testimonianze emerge che tra Solženicyn, Panin e Kopelev si instaurò immediatamente un rapporto di reciproca stima e rispetto, non esente da discussioni accese e dibattiti, che sarebbe durato tre anni.

²² Ove non altrimenti specificato la traduzione dal russo e dal tedesco è di chi scrive: “Persino nei giorni più opprimenti e strazianti trascorsi in prigione o in lager io mi sentii parte di quel partito che mi aveva rifiutato, di quello stato che mi aveva trasformato in uno schiavo senza diritti – in un prigioniero. Ed ero ancora pronto a combattere per loro su qualsiasi fronte, a lavorare fino allo sfinimento e al completo logorio, correre qualsiasi pericolo, anche mortale.”

²³ Kopelev in questo saggio prende in considerazione racconti e romanzi di Weinert, scritti a partire dagli anni Trenta.

²⁴ Si vedano ad esempio le pubblicazioni in volume: Kopelev 1958, 1960a, 1962, 1966a; e le pubblicazioni su rivista: Kopelev 1956, 1960b.



tedesco, istituendo una fitta rete di relazioni con scrittori della BRD e della DDR²⁵, che spesso gli consegnavano manoscritti e inediti, che egli si prodigava a tradurre e a diffondere. La sua casa diventò così un punto di riferimento fondamentale per gli intellettuali moscoviti che volevano essere aggiornati sulle novità occidentali, favorendo dunque il contatto con la dimensione europea, il che non era sempre visto positivamente dalle autorità.

Com'è noto, il periodo di apparente libertà concessa agli scrittori da Chruščev fu di breve durata: nel 1964 il futuro premio Nobel Josif Brodskij fu accusato di parassitismo, nel 1965 si tenne il processo agli scrittori Andrej Sinjavskij e Julij Daniel, e negli stessi anni anche Solženicyn cominciò a essere osteggiato. In questo clima di oppressione e censura, Kopelev intervenne in difesa degli scrittori che riteneva essere perseguitati ingiustamente e proprio a questo momento si può far risalire l'inizio della sua attività come *pravozaščitnik*²⁶.

Attraverso l'analisi di questi scritti di difesa è possibile seguire la sua graduale trasformazione da adepto del partito a oppositore del regime sovietico: la sua attività umanitaria e le sue critiche lo posero in una posizione sempre più delicata, fino a quando nel 1968, a seguito della pubblicazione dell'articolo *Vozmožna li rehabilitacija Stalina?*²⁷, fu espulso dal partito comunista. Gli anni Settanta per Kopelev furono caratterizzati da serie difficoltà nella pubblicazione, che nel 1977 provocarono il suo allontanamento dall'Unione degli Scrittori.

²⁵ I contatti con gli scrittori occidentali erano poi mantenuti attraverso la corrispondenza, ma lo scambio non avveniva tramite posta ordinaria: le lettere sarebbero state facilmente intercettate e non sarebbero mai arrivate a destinazione. I Kopelev e i loro corrispondenti si servivano di una "golubinaja počta" (posta dei piccioni viaggiatori): diplomatici, giornalisti o semplicemente amici che viaggiavano tra i "due mondi" e potevano consegnare personalmente le missive. La corrispondenza di Kopelev relativa a questi anni è conservata allo RGALI (*Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Litearury i Iskusstva*) di Mosca e alcune copie sono presenti anche nella *Forschungsstelle Osteuropa* di Brema.

²⁶ È questo il termine russo con cui si indica un'attività di carattere umanitario. Gli scritti di Kopelev come difensore dei diritti umani, compresi tra il 1962 e il 1976, furono raggruppati e pubblicati nel 1977 dalla casa editrice Ardis di Ann Arbor, guidata dai coniugi Proffer. La raccolta è intitolata *Vera v slovo* (fede nella parola), e la parola, e per esteso la comunicazione, è il fil rouge che percorre i testi, tra loro piuttosto eterogenei.

²⁷ L'articolo fu pubblicato sul giornale austriaco comunista *Tagebuch* sul numero di gennaio-febbraio del 1968 e l'autore, espone i motivi per cui, a suo parere, era auspicabile che non avvenisse una riabilitazione dell'immagine e dell'operato di Stalin: un recupero in chiave positiva dell'attività staliniana avrebbe contraddetto "i principi della scienza storica marxista" (Kopelev 2012: 559) e sarebbe stato possibile solo ragionando in maniera faziosa e arbitraria. Kopelev rivela qui ancora un attaccamento alla filosofia marxista, nella sua versione leniniana, ma prende chiaramente le distanze dallo stalinismo, che aveva violato i principi alla base di questa filosofia.



Impossibilitato a pubblicare in patria, Kopelev volse la sua attenzione verso le principali riviste dell'emigrazione (Kopelev 1979, 1978b, 1980²⁸) e chiese ripetutamente il permesso di compiere un viaggio nella Repubblica Federale Tedesca. Nel 1980 quello che sembrava un soggiorno di studio divenne ben presto un esilio a vita: il governo sovietico colse l'occasione per allontanare uno dei suoi oppositori e privò Kopelev della cittadinanza, impedendogli così di fare ritorno in patria.

A questo punto egli si trovò, ormai quasi settantenne, a dover ripensare la sua vita in Germania²⁹. In questa nazione gli effetti della politica di avvicinamento verso l'Est promossa da Willy Brandt continuavano a farsi sentire: la *Ostpolitik*³⁰ aveva avuto come scopo fondamentale il raggiungimento di uno stato di pace e di stabilità internazionale, che doveva esplicarsi anzitutto attraverso l'instaurazione di un dialogo con gli stati orientali e precipuamente con l'Unione Sovietica³¹.

Kopelev conobbe personalmente Brandt e il loro rapporto può essere considerato l'esplicazione di un dialogo tra esponenti di culture differenti, che nel periodo della guerra fredda appartenevano a schieramenti opposti³². L'apertura al dialogo e al confronto inaugurata dalla politica di Brandt fu amplificata dagli scritti di Heinrich Böll, che mise il tema della parola³³ e del dialogo al centro dei suoi scritti.

²⁸ In alcuni casi non sono stati indicati i numeri di pagina delle pubblicazioni di Kopelev su rivista, dal momento che, quando sono stati visionati, tali articoli costituivano materiale d'archivio della Forschungsstelle Osteuropa di Brema ed erano stati tagliati in maniera tale da rendere impossibile il completamento del dato bibliografico.

²⁹ È bene precisare che tra i dissidenti sovietici residenti in Germania Kopelev occupava indubbiamente una posizione per certi versi elitaria: la sua perfetta padronanza del tedesco, le sue conoscenze politiche di primo piano, come Willy Brandt e Egon Bahr, principali fautori della *Ostpolitik*, e la vicinanza con l'élite dell'intelligencija tedesca, rappresentata da Heinrich Böll e Marion Dönhoff, fecero sì che egli si poté integrare perfettamente e non sentì mai una barriera, linguistica o culturale, tra sé e la nazione d'adozione.

³⁰ I punti più alti di questa politica di normalizzazione dei rapporti tra Est e Ovest si era raggiunta con i Trattati di Mosca (12 agosto 1970) e di Varsavia (7 dicembre 1970), seguiti poi dal Trattato su Berlino (3 settembre 1971). Per una trattazione esaustiva della politica della Germania del dopoguerra si rimanda a Conze (2009).

³¹ I punti chiave del programma politico di Brandt sono esposti da lui stesso in quello che può essere considerato il manifesto della sua linea politica (Brandt 1968: 29).

³² Brandt intervenne in favore di Kopelev quando ancora egli si trovava in Unione Sovietica, impegnandosi perché potesse ottenere un visto per motivi di studio. A seguito della privazione della cittadinanza dello scrittore sovietico, Brandt espresse pubblicamente il suo sdegno e si impegnò perché Kopelev divenisse cittadino tedesco, mostrando, con questo gesto, la grande apertura e capacità di assimilazione della BRD.

³³ Fu soprattutto il contesto storico-politico della Germania del secondo dopoguerra che stimolò le riflessioni degli intellettuali sulla lingua e sulla parola: dopo anni di oppressione e dittatura, in Germania si percepiva chiaramente la volontà di ricostruire dal principio la società, rimuovendo quegli elementi negativi che erano emersi durante il nazismo e la guerra. Scopo principale della "letteratura delle macerie" era infatti l'epurazione della lingua. Essa era ritenuta compromessa, in quanto era stata utilizzata dalla propaganda tedesca per scopi amorali e appariva irrimediabilmente inquinata. Con i suoi



Kopelev divenne un attento esegeta dell'opera di questo scrittore³⁴ e fu attratto proprio da queste tematiche, cui peraltro lui stesso si era avvicinato a partire dai suoi testi come *pravozaščitnik*³⁵. Si può affermare che l'idea di un'apertura verso una dimensione altra, la necessità di un dialogo e di un confronto tra i popoli nacque da un'autonoma riflessione di Kopelev negli anni in cui era a Mosca, e trovò successivamente conferma nella produzione letteraria di Böll così come nella politica di Brandt.

Stimolato a un approfondimento in questo senso, Kopelev pose la necessità del dialogo alla base del suo lavoro più ambizioso: il progetto Wuppertal, cui si dedicò a partire dal 1982, quando venne nominato professore presso l'università di Wuppertal³⁶.

Il disegno di Kopelev si caratterizzò immediatamente per la sua estrema ambizione: egli intendeva ripercorrere dall'inizio fino all'epoca a lui contemporanea la storia dei pregiudizi e delle visioni distorte della realtà che i tedeschi avevano nei confronti dei russi e viceversa, dei russi verso i tedeschi. L'ampio progetto kopeleviano fu gradualmente precisato e, oltre all'iniziale suddivisione in due campi di ricerca distinti, vennero stabilite le coordinate temporali di ogni singolo volume. Ogni serie, la prima dal titolo *Rußland und Russe aus deutscher Sicht*, e la seconda *Deutschland und Deutsche aus russischer Sicht*, consta di quattro volumi, raccolti sotto il titolo comune di *West-östliche Spiegelungen*. Il primo settore di ricerca, incentrato sull'analisi della Russia attraverso il prisma della visione tedesca, si estende su un arco temporale che va dal IX secolo fino alla prima guerra mondiale. Questo limite, stabilito in una fase iniziale, fu poi dilatato a seguito della collaborazione con lo storico Gerd Koenen, le cui ricerche si situavano negli anni tra il 1917 e il 1924, giungendo così fino al XX secolo. Il secondo campo d'indagine, *Deutschland und Deutsche aus russischer Sicht*, dedicato alla Germania, esaminata dal punto di vista russo, prevede uno studio più limitato dal punto di vista cronologico e prende come punto d'avvio l'XI secolo.

Kopelev non visse abbastanza per vedere completato il progetto: alla sua morte, nel 1997, erano stati editi i primi tre volumi della serie *Deutschland und Deutsche aus russischer Sicht* e due della serie *Rußland und Russe aus deutscher Sicht*. Il quarto volume della prima serie e il terzo della seconda erano già stati approntati da Kopelev e,

racconti brevi, in cui l'attenta selezione delle singole parole permetteva di ottenere un risultato in cui ogni termine fosse godibile, Böll diede un contributo fondamentale al recupero della parola tedesca.

³⁴ Cfr. Kopelev 1957, 1960c, 1967, 1972a, 1972b.

1. ³⁵ Cfr. Kopelev 1966b, 1977, 1981a, 1981b, 1991.

³⁶ Il lavoro di Kopelev venne ufficialmente presentato come "Wuppertaler Projekt zur Erforschung der Geschichte deutsch-russischer Fremdenbilder" e la fondazione Volkswagen lo finanziò con una somma di denaro di 320.000 marchi. Il progetto inizialmente ricevette questo finanziamento per un biennio; Kopelev ne ottenne il rinnovamento per ben quindici anni consecutivi, caso pressoché unico in Germania. I giornali tedeschi riservarono grande spazio a questa notizia, riportando i dettagli del piano di ricerca e facendo spesso interviste a Kopelev, che riferiva lo stato dei lavori e non mancava di fare pubblicità al progetto.



nonostante siano stati pubblicati dopo la sua morte, recano comunque la sua prefazione e contengono alcuni suoi contributi. Dagmar Herrmann curò l'ultimo volume della seconda serie, *Von den Reformen Alexanders II. bis zum Ersten Weltkrieg*, pubblicato nel 2006.

Un tale lavoro presupponeva una vasta preparazione culturale, e lo scrittore, ormai settantenne, iniziò a studiare e approfondire con entusiasmo la storia delle due nazioni e i rapporti che erano intercorsi tra di esse, vagliando tematiche molto diverse tra loro. In questo senso, Kopelev mostrò di essere uno studioso poliedrico: la particolare contingenza geografico-politica lo spinse a una profonda evoluzione personale nonché intellettuale e da germanista, quale era la sua formazione accademica, divenne storico e slavista e fece confluire in questo disegno tutte le sue conoscenze, recuperando anche studi svolti durante la sua carriera di ricercatore.

Per spiegare l'evoluzione dell'immagine di "altro", che nei secoli non era mai stata neutra, ma aveva assunto connotazioni negative o positive a seconda del periodo storico, Kopelev mostrava come un'idea priva di qualsivoglia connotazione di giudizio spesso si trasformasse nella concezione totalmente negativa di "nemico" e come questo processo avvenisse in maniera del tutto irrazionale e si verificasse a livello del subconscio, secondo il "pensiero prelogico"³⁷. La forza di questo concetto era tale che spesso si radicava nella mente di un intero popolo e si trasformava da pensiero singolo in preconetto collettivo, evolvendo poi in un pregiudizio difficilmente estirpabile:

Fremdbilder als Kollektivvorstellungen von anderen Völkern, die im Bewußtsein festgeronnen und auch in Unterbewußtsein verwurzelt sind, Bildgefüge der Voreingenommenheit also, die mit bestürzender Konsequenz zu Feindbilder werden, gehören zu den gefährlichsten Vorurteilen, an denen die Menschheit von ihrem Anfang an leidet. Und immer noch besteht keine Hoffnung auf Heilung. Doch das soll uns nicht entmutigen, gegen diese vererbte Übel mit historisch geschultem Wissen und erfahrungsgeschärftem Gewissen anzugehen. (Kopelev 1985: 17-18)³⁸

Presupposto fondamentale dell'intera ricerca era la corretta interpretazione dei concetti di stato e nazione, della cui definizione Kopelev si era occupato per lunghi

³⁷ Tale idea deriva da una suggestione che risale ai tempi della *šaraška*, quando Kopelev lesse il saggio di Lévy-Bruhl *La mentalità primitiva* (1996).

³⁸ "Le immagini dell'altro come rappresentazioni collettive di altri popoli che si sono ancorate alla coscienza e che si sono radicate anche nel subconscio, segnalanti un atteggiamento di pregiudizio, che con sconcertante coerenza diventano raffigurazioni di nemici, appartengono ai pregiudizi più pericolosi, di cui l'umanità soffre sin dagli inizi. E ancora oggi non esiste alcuna speranza e alcuna cura. Ma ciò non ci deve scoraggiare ad affrontare questo male che abbiamo ricevuto in eredità con conoscenze di tipo storico e coscienza acuita dall'esperienza." [La traduzione è di chi scrive].



anni e che riteneva fondamentali al fine di chiarire la nascita dei pregiudizi³⁹. Dopo averne indagato la genesi, Kopelev intendeva descrivere il contesto in cui le visioni distorte dei popoli si erano sviluppate, di modo da sviscerarle e mostrarne l'infondatezza.

Oltre a evidenziare i momenti di distacco tra i due popoli, Kopelev si sforzò di trovare occasioni di interazione tra di essi nel corso dei secoli, al fine di esemplificare la possibilità di un dialogo tra le due nazioni. Uno di questi momenti è individuato nel XIX secolo, quando tra Germania e Russia si stabilì una "Waffenbrüderschaft", una fraternità di armi, che le vide spesso schierate militarmente dalla stessa parte, come nella lotta contro l'avanzata di Napoleone:

Soldaten der russischen, österreichischen und preußischen Heere kämpften und bivaktierten nebeneinander, Einwohner deutscher Städte und Dörfer lernten russische Soldaten kennen, nahmen sie in ihre Häuser auf.
Damals sprach man auf deutscher und russischer Seite von Waffenbrüderschaft, von Freundschaft für alle Zeiten. (Kopelew 1992: 13-14)⁴⁰

Kopelev vedeva dunque nella guerra un momento unificatore, di scambio e confronto, riflesso indubbiamente della sua personale esperienza, quando era entrato in contatto con i soldati tedeschi durante il secondo conflitto mondiale e attraverso questa esperienza ne aveva compreso meglio la mentalità. Questa "fraternità d'armi" si sviluppò secondo fasi alterne: se con la fermata dell'avanzata di Napoleone in Russia sorsero immagini e connotazioni positive dei russi presso i tedeschi, il cui coraggio militare li fece assurgere al rango di eroi, nel 1830 la diffusione di idee patriottiche in Germania e in Europa si accompagnò a una visione negativa della Russia, intesa in quel determinato periodo storico come stato dispotico e autoritario⁴¹.

³⁹ Ripercorrendo cronologicamente le tappe fondamentali di queste visioni distorte, Kopelev individua nell'Illuminismo un momento fondamentale di deformazione semantica dei concetti di stato e nazione. Nonostante il periodo dei lumi avesse contribuito in maniera fondamentale allo sviluppo delle qualità intellettuali dell'uomo, accentuando la centralità della ragione, non era stato però in grado di differenziare i due concetti: in nome di una supposta unità universale, gli illuministi tendevano a sovrapporre l'idea di stato a quella di nazione, identificando il popolo con la struttura statale all'interno del quale era inserito. Un momento di svolta importante si ha, secondo Kopelev, con l'elaborazione del concetto di popolo e di nazione da parte di Johann Herder, che mise a punto un nuovo metodo di indagine basato su una teoria del clima e del suolo, e che parlò per primo di "Kulturnation": una nazione era da intendersi come l'unione di lingua, cultura e tradizione. Kopelev, prima di consendarle nel progetto Wuppertal, elaborò riflessioni su questo tema, Cfr. Kopelev 2012, 1982a, 1982b.

⁴⁰ "Soldati degli eserciti russo, austriaco, prussiano combatterono e bivaccarono l'uno a fianco dell'altro, gli abitanti delle città e dei paesi tedeschi conobbero i soldati russi e li ospitarono nelle loro case. Allora si parlava da parte russa e tedesca di una fratellenza d'armi, di un'amicizia eterna." [La traduzione è di chi scrive].

⁴¹ Secondo Kopelev ciò costituiva un'ulteriore dimostrazione di come dalla confusione dei concetti di stato e nazione (in questo caso il popolo russo era concepito come un tutt'uno con la struttura statale che lo rappresentava) potessero nascere pregiudizi.



Successiva evoluzione dell'unione militare che aveva caratterizzato i due popoli fu quella che Kopelev, sulla scia dell'interpretazione di Thomas Mann⁴², definì una "Wahlverwandschaft" spirituale, i cui primi segnali si possono riscontrare alla fine del XVIII secolo:

Die deutschen Russenbilder, wie sie sich im Zeitalter der Aufklärung herauszubilden begannen, unterscheiden sich wesentlich von den Rußlandbildern anderer europäischer Länder, vor allem und dadurch, daß viele von ihnen vorzüglich geistig geprägt wurden, geistige Interessen und geistige Strebungen der Pietisten und der Philosophen, der Historiker und der Dichter widerspiegeln. (Kopelew 1992: 33)⁴³

Alla fine delle sue ricerche, Kopelev confermò l'esistenza di una "Wahlverwandschaft der deutschen und der russischen Nation, einer Verwandtschaft der nationalen Kulturen und der nationalen Schicksale" (Koenen, Kopelev 1998: 44), riconoscendo che essa non era sempre stata benevola, ma spesso problematica e difficile. Essa era però innegabile:

Sie ist nicht immer wohltuend. Manchmal erscheint sie die Verwandtschaft von Kain und Abel. Oder von Franz und Karl Moor. Oder von den Gebrüdern Karamasow. Aber alle die Feindschaften, die Gegnerschaften, die manchmal sehr bösen Streitigkeiten – die bleiben in ihrem Chronotop, in ihrem in Zeit und raum beschränkten Abschnitt der Geschichte. Dagegen sind die geistigen Verbindungen, die Verbindungen, die im Wort, in der Dichtung, in der Philosophie, in der Wissenschaft entstanden, unvergänglich. (Koenen, Kopelew 1998: 44)⁴⁴

⁴² Kopelev riconosce a Thomas Mann il merito di aver individuato per primo tale affinità: in *Betrachtungen eines Unpolitischen* lo scrittore tedesco scrisse che tra la Russia e la Germania esisteva una "Kameradschaft zweier großen, leidender und zukunftsreicher Völker" (Mann 1918: 284).

⁴³ "Le immagini dei russi per i tedeschi, che iniziarono a formarsi nell'età dell'Illuminismo, si differenziarono sostanzialmente dalle immagini dei russi che avevano gli altri paesi europei, soprattutto perché molte di queste erano di carattere squisitamente intellettuale, riflettevano gli interessi intellettuali e le tensioni spirituali dei pietisti e dei filosofi, degli storici e dei poeti." [La traduzione è di chi scrive].

⁴⁴ "Non è sempre benevola. A volte appare come il legame di sangue di Caino e Abele. O di Franz e Karl Moor. O dei fratelli Karamazov. Ma tutte le inimicizie, le ostilità, le liti a volte accese rimangono confinate a un determinato cronotopo, in un loro tempo e spazio limitato della storia. Al contrario i legami spirituali, i legami che sono sorti nella parola, nella poesia, nella filosofia e nella scienza, sono immortali." [La traduzione è di chi scrive].



Quali fossero esattamente gli elementi di comunanza e su cosa si basasse concretamente questa affinità tra i due popoli, Kopelev non lo espresse mai chiaramente⁴⁵.

Nonostante questa debolezza del suo lavoro, lo studioso mostrò l'inconsistenza di molti preconcetti che con il tempo si erano radicati nell'immaginario collettivo, e lo fece mostrando i "riflessi" (questo il significato di "Spiegelungen", sottotitolo del progetto) di un popolo nell'altro. Attraverso lo smascheramento di questi pregiudizi atavici e, soprattutto, l'individuazione di affinità tra i due popoli, anche se spesso introdotte forzatamente, Kopelev rivelò ai russi e ai tedeschi una realtà "altra". Aprì così una finestra sull'Europa per i russi, e, allo stesso tempo, presentò agli occidentali la realtà russa, di modo che potessero finalmente comprenderne la complessità e, in ultima istanza, si instaurasse una dimensione dialogica tra due mondi che dopo il secondo conflitto mondiale apparivano monadi isolate e inconciliabili.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., 2008, *Von Moskau an den Rhein. Der Humanist Lew Kopelew in Nordrhein-Westfalen*, KIRSCH-Verlag, Nümbrecht.

Algarotti F., 1979, *Viaggi di Russia*, Einaudi, Torino.

Birger M., 2013, "Lev Kopelev i Zapadnaja Germanija v 1970-e gody", in V. Išenko, *K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo" germanskoj istorii*, Lenand, Moskvva, pp. 111-120.

Boroznjak A. I., 1996, "Vuppertal'skij proekt: zamysel i voploščenie", in AA. VV., *Kopelvskie čtenija. Rossija i Germanija: dialog kul'tur*, Lipeck, pp. 27-32.

Brandt W., 1968, *Friedenspolitik in Europa*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main.

Conze E., 2009, *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*, Siedler, München.

De Rosa G., Lomastro F., 2004, "La morte della terra. La grande 'carestia'" in *Ucraina nel 1932-33*, Viella, Roma.

Ditc, Ja., 2000, *Istorija povolžskich nemcev-kolonistov*, Gotika, Moskvva.

Eichwede W., 2012, "Jahrhundertbiographie. Lev Kopelevs Erbe", *Osteuropa. Aufrechter Gang*, pp. 5-43.

Eimermacher K., 2006, "Lew Kopelevs 'West-östliche Spiegelungen' – ein Rückblick. Gedanken zur Begründung seines 'Wuppertaler Projekts'", in D. Hermann, *Deutsche und Deutschland asu russischer Sicht 19./20. Jahrhundert: Von den Reformen Alexanders II.*, Wilhelm Fink Verlag, München, pp. 1229-1242.

⁴⁵ Si può supporre che egli vedesse questi rapporti alla luce dell'interesse reciproco che i due popoli in determinati periodi storici avevano dimostrato, tuttavia il suo ragionamento appare inevitabilmente parziale, poiché non furono poche le nazioni che attraversarono un momento di interesse per il mondo orientale, e non si può ascrivere tale specificità esclusivamente al caso russo.



Eimermacher K., 2013, "Kopelev kak primer vzaimootnošenij v sfere kul'tury", in V. Išenko, *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Lenand, Moskva, pp. 106-110.

Fitzpatrick S., 1999, *Everyday Stalinism. Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford, Oxford University Press, New York.

Graziosi A., 1991, *Lettere da Kharkov*, Einaudi, Torino.

Kondratovič A., 1999, *V tom dalekom IFLI. Vospominanija, dokumenty, pis'ma, stichi, fotografii*, Filologičeskij fakul'tet MGU im. M. V. Lomonosova, Moskva.

Kopelev, L., 1955, "Proza Ericha Vajnerta", in *Novyj mir*, n. 2, pp. 264-266.

Kopelev L., 1956, "Genrich Gejne. K stoletiju so dnja smerti", in *Bibliotekar*, n. 1, pp. 8-14.

Kopelev, L. 1957, "Pistol' iščet i sprašivaet", in *Sovetskaja literatura*, n. 3, pp. 152-158.

Kopelev L., 1958, *Jaroslav Gašek i ego bravyj soldat Švejka*, Znanie, Moskva.

Kopelev L., 1960a, *Serdce vseгда sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*, Sovetskij Pisatel', Moskva.

Kopelev, L., 1960b, "Novaja žizn' geroev Remarka", in *Kul'tura i žizn'*, n. 3, pp. 43-46.

Kopelev, L., 1960c, "Genrich Bëll' iščet i sprašivaet", in *Serdce vseгда sleva. Stat'i i zametki o sovremennoj zarubežnoj literature*, Moskva, Sovetskij Pisatel', pp. 411-427.

Kopelev L., 1962, *"Faust" Gete*, Chudožestvennaja literatura, Moskva.

Kopelev L., 1966a, *Brecht, "Žizn' zamečatel'nych ljudej"*, Molodaja Gvardija, Moskva.

Kopelev, L., 1966b, "Slovo pravdy čerez front", in Anisimov I., *Sovetskie pisateli na frontach velikoj otečestvennoj vojny*, Moskva, Nauka, pp. 534-552.

Kopelev, L., 1972a, "Gruppoj portret s damoj", in *Sovremennaja chudožestvennaja literatura za rubežom*, Moskva, n. 1.

Kopelev, L., 1972b, "Stichi Genricha Bëllja", in *Novyj mir*, n. 1.

Kopelev L., 1975, *Chranit' večno*, Ardis, Ann Arbor.

Kopelev, L., 1977, "Čemu istorija naučila menja", in *Vera v slovo. Vystuplenija i pis'ma. 1962-1976 gg.*, Ann Arbor, Ardis.

Kopelev L., 1978a, *I sotvoril sebe kumira*, Ardis, Ann Arbor.

Kopelev L., 1978b, "Pamjati Aleksandra Galiča", in *Kontinent*, n. 16, pp. 334-343.

Kopelev L., 1979, "Sovetskij literator na dikom zapade", in *Sintaksis*, n. 5, p. 152.

Kopelev L., 1978, "Pamjati Aleksandra Galiča", in *Kontinent*, n. 16, pp. 334-343.

Kopelev L., 1980, "Ot roda k čelovečestvu", *Vremja i my*, n.32, pp. 156-169.

Kopelev L., 1981a, *Utoli moja pečali*, Ardis, Ann Arbor.

Kopelev, L., 1981b, "Die Waffen des Wortes nie ruhen lassen", in *Ansprache zum Anlaß der Verleihung des Friedenspreises des Deutschen Buchhandels*, Börsenverein des Deutschen Buchhandels, Frankfurt am Main, pp. 41-59.



- Kopelev, L., 1981b, "Wort als Waffe", in H. Böll, L. Kopelew, *Warum haben wir aufeinander geschossen?*, Lamuv Verlag, Bornheim-Marten, pp. 115-124.
- Kopelev, L., 1982a, *O pravde i terpinosti*, New York, Chronika Press, pp. 67-77.
- Kopelev, L., 1982b, *Deržava i narod*, Ardis, Ann Arbor.
- Kopelev L., 1985, "Fremdenbilder in Geschichte und Gegenwart", in M. Keller, *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 9.-17. Jahrhundert*, Wilhelm Fink Verlag, München, pp. 11-34.
- Kopelev, L., 1991, *Waffe Wort*, Steidl, Göttingen.
- Kopelev L., 1992, "Zunächst war Waffenbrüderschaft", in M. Keller, *Russen und Rußland aus deutscher Sicht. 19. Jahrhundert: Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung*, Wilhelm Funk, München, pp. 11-79.
- Kopelev, L., 1995, *Budušee uže načinaetsja*, Dva veka, Moskva.
- Kopelev, L., 2004 I-II, *Chranit' večno*, 2 voll., Terra, Moskva.
- Kopelev, L., 2012, *Vera v slovo*, 2 voll., Pravda Ljudini, Char'kov.
- Kopelev L., Koenen G., 1998, "Verlorene Kriege, gewonnene Einsichten" in L. Kopelev, G. Koenen, *Deutschland und die Russische Revolution. 1917-1924*, Wilhelm Fink Verlag, München, pp. 15-48.
- Kopelew L., Böll H., 2011, *Briefwechsel*, a cura di E. Zylla, Steidl Verlag, Göttingen.
- Koževnikova A., 2013, "Vuppertal'skij proekt: ot zamysla do zaveršenija", in V. Išenko, *K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo" germanskoj istorii*, Lenand, Moskva, pp. 139-158.
- Lévy-Brul L., *La mentalità primitiva*, traduzione italiana a cura di Cignetti C., Torino, Einaudi, 1996.
- Lungina L., 2009, *Podstročnik*, Corpus, Moskva.
- Mann, T., 1918, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, S. Fischer Verlag, Berlin.
- Orlova, R., Kopelev, L., 1967, "Vo imja sovesti", in *Novyj mir*, n. 12.
- Panin D., 1973, *Zapiski Sologdina*, Posev, Frankfurt am Main.
- Prib A., 2010, *Nemeckie kolonisty Rossii. Ljudkie sud'by*, Waldemar Weber Verlag, Augsburg.
- Puškin, A., 1990, *Opere*, a cura di E. Bazzarelli e G. Spindel, traduzione italiana a cura di Landolfi T., Arnoldo Mondadori, Milano.
- Riasanovsky N. V., 2003, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, traduzione italiana a cura di Sardi F. S., Bompiani, Milano.
- Rossi, J., 2006, *Manuale del Gulag*, traduzione italiana a cura di Gori F. e Guercetti E., Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Rževskaja E., 2005, *Berlin, maj 1945. Zapiski voennogo perevodčika. Rasskazy*, Moskva, Terra, Moskva.
- Šarapov JU., 1995, *Licej v sokol'nikach*, Airo – XX, Moskva.
- Slezkine Yu., 2011, *Il secolo ebraico*, traduzione italiana a cura di Verzotto F., Neri Pozza Editore, Vicenza.



Solženicyn A., 1969, *V krugę pervom*, Evanston, Harper Colophon Books, New York.

Strada V., 2004, "L'emigrato, la vedova e la studentessa", in *Liberal Bimestrale*, anno IV, n. 24, giugno/luglio, <<http://www.liberalfondazione.it/archivio/tutti-i-numeri-di-liberal/1180-lemigrato-la-vedova-e-la-studentessa>> (28/12/2013)

Vsevolodov V., 2013, "Literaturnoe nasledstvo 'černogo majora'", in I V. Išenko, *Al'manach germanskoj istorii, K 100-letiju so dnja roždenija L'va Kopeleva. Industrial'noe obščestvo v Germanii i ego razvitie. Nemcy i "Vedomstvo"*, Moskva, Lenand, pp. 78-88.

Zinov'ev A., 2000, *Gomo sovetikus*, Centropoligraf, Moskva.

Giulia Peroni ha conseguito il dottorato di ricerca in Slavistica presso l'Università degli Studi di Milano, con una tesi dedicata al dissidente sovietico Lev Kopelev. Si è laureata con una tesi specialistica sul teatro epico in Unione Sovietica, concentrandosi sul lavoro del regista russo Jurij Ljubimov. Durante gli anni universitari ha studiato russo e tedesco e i suoi interessi di ricerca sono di carattere comparatistico tra le due letterature.

giulia.peroni@unimi.it